

L'ANGOSCIOSA VIOLENZA NAZISTA IN PROVINCIA DI TRIESTE

La Risiera di San Sabba e il tiro a segno di Opicina: due luoghi terribili

Quei 71 uccisi per rappresaglia poi bruciati nei forni. Un sopravvissuto vede tutto. A due passi dal confine con la Slovenia

di Franco Cecotti

Giovanni Wachsberger, di Fiume, venne arrestato nell'aprile 1944 nella sua città in quanto di religione ebraica e rinchiuso alla Risiera di San Sabba a Trieste. Sopravvissuto a quell'esperienza, divenne uno dei principali testimoni al processo contro due dei nazisti responsabili di quel lager. Al tribunale di Trieste dove, nel marzo del 1976, era in corso il procedimento per i crimini compiuti tra il 1943 e il 1945 a San Sabba, fece la seguente dichiarazione:

«vidi arrivare una sera un auto molto grosso pieno di salme, delle quali si vedevano molto bene gli scarponi. Il mattino dopo vidi tutti i caporioni, [...] entrare nell'autorimessa dove si entrava per andare al forno ed uscirne con il viso sconvolto come se avessero visto qualcosa di atroce.

In quella circostanza portammo molta più legna del solito nel posto ove eravamo destinati a scaricarla». Quel camion carico di salme, che viene ricordato anche in altre testimonianze, proveniva da Opicina, sul Carso triestino (oggi a poca distanza dal confine con la Slovenia). Tale località fu teatro di una fucilazione di massa, il 3 aprile 1944, quando vennero uccisi 71 ostaggi presso il poligono di tiro: quella fu la più imponente rappresaglia nazista messa in atto nella provincia di Trieste. Quell'eccidio fu la risposta ad un attentato avvenuto il giorno precedente, 2 aprile, in un cinema



L'itinerario che va dal poligono di tiro alla Risiera di San Sabba

di Opicina frequentato dai militari tedeschi ad opera di due partigiani, originari dell'Azerbaigian, fuggiti da un campo di prigionia tedesco e confluiti nel movimento di liberazione sloveno: sette soldati germanici rimasero uccisi.

La rappresaglia tedesca si accanì contro antifascisti, partigiani e ostaggi rinchiusi nel carcere triesti-

no di via Coroneo; già al pomeriggio del 2 aprile furono scelti 72 prigionieri, ai quali vennero tolti tutti gli oggetti personali e in seguito fatti salire su alcuni camion diretti verso il Carso.

Chi erano queste vittime dell'occupatore nazista? Si trattava di un gruppo molto diversificato di persone: contadini, operai, braccianti,



23 aprile 1944 - Nel cortile del palazzo Rittmeyer, in via Ghega, a Trieste, vengono impiccate 51 persone

studenti, impiegati, marinai; in gran parte erano giovanissimi (uno di 16, cinque di 17, tre di 18 anni), numerosi tra 19 e 24 anni, mentre il più anziano ne aveva 60, e tra loro una ragazza di 20 anni. Provenivano dal territorio esteso fra Monfalcone, Trieste e Pola, in gran parte da località dell'Istria, ma anche dalla valle del Vipacco e dalla zona di Fiume e del Quarnaro: tra loro italiani, sloveni, croati.

Il loro viaggio da via Coroneo al luogo di esecuzione ad Opicina avvenne al mattino del 3 aprile e tra le ore 15 e 17, a gruppi di 10, furono disposti lungo il muro del poligono e fucilati. Le vittime furono 71, in quanto uno degli ostaggi non venne colpito mortalmente, ma, ferito ad una gamba, attese la sera inoltrata per allontanarsi, riuscendo a ricongiungersi con formazioni partigiane slovene. Il sopravvissuto, originario di Drvar (Bosnia), era Stevo Rodić (19 anni), che era stato catturato dai militari italiani a Sebenico (Dalmazia) nel 1942 e dopo essere stato rinchiuso nelle carceri di Ancona, Bologna, Parma, Firenze, Fiume, era giunto a Trieste il 31 marzo: a lui si devono i dettagli delle esecuzioni.

Non ci sono notizie sul destino di quei corpi, per cui le testimonianze emerse diversi anni dopo, nel corso di più processi in Germania e a Trieste, attestano la loro scomparsa alla Risiera; probabilmente i fucilati di Opicina sono stati le prime vittime bruciate nel forno crematorio costruito dai nazisti a San Sabba.

no del palazzo Rittmeyer, un attentato messo in atto dagli stessi partigiani azeri.

Nel solo mese di aprile a Trieste vi furono 122 vittime, uccise dai tedeschi con una dinamica simile all'eccidio romano delle Fosse Ardeatine, cioè con una esecuzione quasi immediata, che fu eseguita anche in questo caso senza nessun processo, nessun annuncio pubblico o richiesta di qualsiasi genere.

Oggi la Risiera di San Sabba, meta ultima di quei corpi, è un monumento nazionale, visitato da migliaia di persone, mentre il luogo della fucilazione, il poligono di tiro di Opicina, è ancora oggi un poligono di tiro, funzionante, dove risuonano ancora spari, proprio negli stessi spazi dove molte persone hanno perso la vita per combattere il nazismo e il fascismo, spari che risuonano sinistramente nelle nostre coscienze. Oggi cerimonie in memoria delle vittime del 1944 e dei cinque antifascisti sloveni fucilati nello stesso luogo nel 1941 (in esecuzione di una sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato) si intrecciano con esercitazioni e gare di tiro sporti-

A quella strage si aggiunse un'altra, nello stesso mese, il 23 aprile, quando in via Ghega a Trieste, in pieno centro, vennero impiccate altre 51 persone prelevate dal carcere. Anche in questo caso la rappresaglia venne attuata dopo un attentato che provocò la morte di cinque militari tedeschi all'inter-

vo: un indegno accostamento per un luogo che dovrebbe essere sempre aperto alla visita e al raccoglimento di singoli cittadini e della collettività, che dovrebbe essere degnamente organizzato e non lasciato in un mesto abbandono per le difficoltà di accedervi.

I luoghi indicati sono facilmente raggiungibili, anche con mezzi pubblici, dal centro di Trieste. Il poligono di tiro si trova sul lato sinistro della strada che da Opicina si dirige al confine con la Slovenia (si raggiunge anche a piedi dal centro di Opicina), mentre la Risiera di San Sabba è ben segnalata dalle guide e dalla segnaletica stradale. ■

BIBLIOGRAFIA:

- Galliano Fogar, *Lettera al Sindaco di Trieste* del 13.2.1984, conservata in Archivio Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Fondo Venezia Giulia, B. IX/730 ter.

- Silvio Maranzana, *Infiltrati tra i nazisti, fecero scoppiare le bombe*, in "Il Piccolo", 18.2.1998.

- Stanka Hrovatin, Nori Jeric (a cura di), «1944-2004. Giorni del Ricordo (Dnevni Spamina) - Opicina-Opicina», Biblioteca Pinko Tomažič e Associazione culturale slovena Tabor, Trieste/Trst 2004.

- AA.VV., *Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste*, IrsmlFVG-Provincia di Trieste, Trieste 2006.



La Risiera di San Sabba